

Insegnavi a Yale? Mettiti pure in coda

All'Università del Salento più punti a chi ha avuto cattedre nei nostri atenei

di **Gian Antonio Stella**

Vale di più una cattedra ad Harvard o all'ateneo di Villetta? Dipende. All'Università del Salento, pare impossibile, il concorso per assumere 16 professori riconosce più punti a chi ha già insegnato nelle nostre aule piuttosto che ai docenti di Berkeley o Yale. Che gli atenei italiani possano essere sottovalutati dalle classifiche mondiali, come sospirano i rettori, è possibile.

continua a pagina 19

Il punteggio

Per la cattedra di «Misure elettriche» dieci punti ai casalinghi, 2 agli stranieri

IL CASO A LECCE

Bandito dall'Università del Salento. Un solo ateneo italiano tra i primi 200 del mondo

Il concorso al contrario per professori Vale meno chi viene da Harvard o Yale

SEGUE DALLA PRIMA

Anche l'ultimissimo «World University Ranking» del Times Higher education vede nelle prime 200 addirittura 74 università statunitensi, 29 britanniche, 12 tedesche, 11 olandesi, 8 canadesi, 8 australiane, 7 svizzere, 7 francesi, 5 giapponesi, 4 turche (quattro!) e una sola italiana. Cioè la Normale di Pisa che si piazza al 63° posto e, nella classifica pro capite, tenendo conto del numero degli studenti, starebbe molto più in alto. Seguono, nella seconda fascia, l'ateneo di Trieste e la Bicocca di Milano: nelle prime 250, a dispetto di tutte le vanità sulla «patria della cultura», non abbiamo altro.

Domanda: allora come mai, se le università italiane sono così scarse, i nostri ragazzi appena mettono il naso al di là della frontiera fanno spessissimo un figurone in tutto il mondo? Risposta: perché evidentemente, nonostante tutti i difetti, tutti i concorsi truccati, tutte

le Parentopoli, nelle nostre aule si insegna e si impara meglio di quanto si pensi. Il problema della reputazione, però, resta. Ed è pesante: come possiamo rassegnarci ad avere tra le prime 400 università d'Europa solo 17 italiane?

Fatto sta che, non contentandosi di contestare la sacralità di queste classifiche, l'Università del Salento ha deciso di andare oltre. E di valutare di più i curriculum «caserecci» che non quelli di profilo internazionale. Lo dice il bando di selezione «per la copertura di 16 posti di professore universitario di ruolo di 2ª fascia» firmato dal rettore Vincenzo Zara.

Già il documento, va detto, è un capolavoro del delirio burocratese in cui affoga l'Italia: prima di arrivare al nocciolo, la delibera vera e propria, elenca infatti 42 «visto» e «vista» (da «vista la legge 23 agosto 1988 n.370 - esenzione dell'imposta di bollo...» a «vista la legge 9 maggio 1989 n.168-istituzione del ministero dell'Universi-

tà...») più due «considerato» e un «ritenuto» per un totale di 189 righe di logorrea «codicillica». Il seguito, però, è perfino peggio.

Già alla prima delle cattedre messe in palio, infatti, quella di Archeologia, il massimo riconoscimento per l'«attività di docenza svolta in Italia» è di 20 punti, quello per le «attività di docenza e attività di ricerca all'estero» compresi gli «incarichi o fellowship ufficiali presso atenei e centri di ricerca esteri di alta qualificazione» e la «partecipazione a convegni internazionali in qualità di relatore», solo di 4. Cinque volte di meno.

Col risultato, ad esempio, che se un fuoriclasse celebre nel mondo come Andrew Stewart, specializzato in «Ancient Mediterranean Art and Archaeology», volesse prendersi lo sfizio di lasciare l'Università di Berkeley per venire a Lecce (ammesso che fosse accettato nonostante il passaporto straniero) avrebbe per la sua

esperienza didattica 4 punti rispetto ai 20 riconosciuti a un ipotetico professor Tizio Caio che abbia insegnato in un'università telematica di Rocca Cannuccia. Assurdo. Tanto più di questi tempi, coi docenti delle «telematiche» che paiono (ma ci torneremo) moltiplicarsi miracolosamente.

E se può essere spacciato come una scelta sensata lo squilibrio (16 punti agli «italiani», cinque agli «stranieri») per la cattedra di letteratura italiana contemporanea, anche se ci sono fior di stranieri che la conoscono meglio di tanti italiani, appare folle la sproporzione, ad esempio, per la cattedra di Econometria (20 punti a 10), di «Meccanica applicata alle macchine» (30 punti a 10), di Botanica (20 punti a 5) o di «Misure elettriche ed elettroniche» dove lo squilibrio è ancora quintuplo: 10 punti ai «casalinghi», 2 agli eventuali acquisti dall'estero. Un terzo del punteggio che l'aspirante professore potrebbe guada-

gnare dimostrando di sapere l'inglese! E non è tutto. Un ricercatore ha generalmente un punteggio uguale a quello del capo-ricerca e in alcune discipline perfino più alto. Peggio: a «Progettazione industriale» chi ha avuto la «responsabilità scientifica di progetti di ricerca, nazionali e internazionali ammessi al finanziamento sulla base di bandi competitivi»

ottiene un punto. Chi ha solo partecipato ne ottiene nove! Che razza di criterio è?

Per carità: evviva l'Italia ed evviva gli italiani! Ma se all'estero vanno a cercarli apposta gli stranieri (compresi moltissimi dei nostri, soprattutto giovani) per dotare il proprio ateneo di una classe accademica più variegata e internazionale e multiculturale possibile,

perché mai noi dobbiamo fare il contrario? A Flavia Amabile che ne ha scritto nel blog de *La Stampa*, il direttore del dipartimento di fisica leccese ha spiegato che era importante «avere personale docente con esperienza didattica in Italia che possa da subito svolgere al meglio i corsi e, eventualmente, ricoprire cariche accademiche» (testuale!) e che c'era da «valo-

rizzare i ricercatori (italiani e non) che in questi anni di blocco dei concorsi hanno consentito il normale svolgimento delle attività didattiche». Per carità, sarà anche vero... Ma all'estero come la vedranno, questa faccenda? Ci farà guadagnare o perdere altri punti nelle classifiche?

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

● Nell'ultima classifica (2014/2015) realizzata da «Times Higher Education» vengono elencate le migliori 400 università a livello mondiale. Si tratta di una delle graduatorie più considerate per quanto riguarda la qualità degli enti accademici

● Se si vanno a sommare gli atenei sulla base della loro provenienza, l'Europa guida la classifica con 178 università (su 400). Seguono il Nord America con 126 istituzioni, quindi l'Asia con 64, l'Oceania (25), l'Africa e Sud America (ciascuna con 4 università)

● Sono in tutto 17 gli atenei italiani nei migliori 400

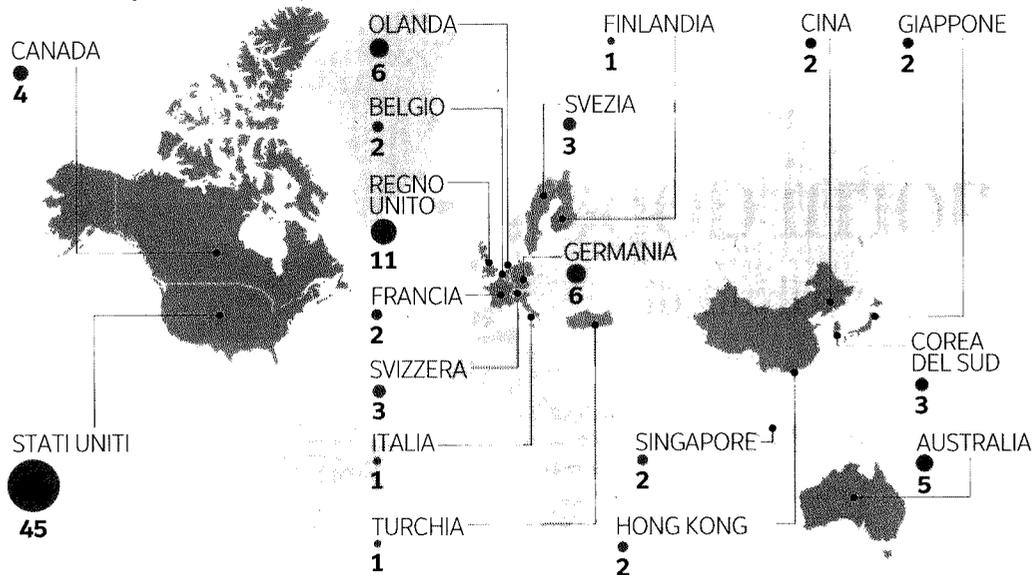
La classifica

Le dieci università migliori

1		California Institute of Technology (Caltech)
2		Harvard
3		Oxford
4		Stanford
5		Cambridge
6		Massachusetts Institute of Technology (Mit)
7		Princeton
8		Berkeley
9		Imperial College London
9		Yale

Fonte: Times Higher Education

I Paesi con più atenei nelle prime 100 posizioni



Corriere della Sera